

Robecchetto, 16/12/2018

III DOMENICA DI AVVENTO/C

Letture: Sofonia 3, 14-17

Isaia 12, 2-6

Filippesi 4, 4-7

Vangelo: Luca 3, 10-18



Il Battista indica il Cristo presente di Alexander Ivanov

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, terza domenica di Avvento, è la domenica della gioia. L'Avvento è un tempo di preparazione al Natale, è un tempo di ascesi, un tempo penitenziale. In questa domenica c'è una pausa, si sceglie la gioia, si festeggia. Le letture sono orientate alla gioia.

La prima lettura è tratta dal libro del profeta Sofonia.

Sofonia è un profeta minore, che opera tra il 640 e 609 a. C., un periodo difficile, perché la Chiesa e i preti sono corrotti. L'economia è in mano ai potenti: ci sono i ricchi ricchi e i poveri poveri. Sofonia inizia il suo libro, dicendo che il Signore verrà e farà giustizia. Al terzo capitolo c'è un cambio: "Gioisci, figlia di Sion, esulta Israele e rallegrati con tutto il cuore."

Sion era il quartiere più degradato di Gerusalemme. L'invito a gioire è rivolto agli ultimi, ai poveri, ai maltrattati...

Il motivo della gioia è: *“Il Signore ha revocato la tua condanna.”* Questo è l’Amore di Dio, che non consiste nel punirci e nel dare a ciascuno quello che si merita, ma quello di cui ha bisogno. L’Amore di Dio trionfa.

I sinonimi di gioia nella Bibbia sono 247. La gioia è un filo conduttore e non si capisce da che cosa derivi tutto il dolorismo, che appare nella religione, perché, nella Scrittura, l’invito è alla gioia.

Il Signore si presenta così: *“Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un Salvatore potente. Esulta (danza) di gioia per te, grida di gioia e ci rinnova con il suo Amore silenzioso.”*

In questi pochi versetti, 14-18, c’è anche il programma della Fraternità: danza, lode e Amore silenzioso. C’è bisogno di scendere in profondità: l’Amore silenzioso è la meditazione, il silenzio, l’atteggiamento di Maria, che serba tutto nel cuore.

La lode e la meditazione sono le due ali della Fraternità, mentre la Parola di Dio ne è il corpo.

La Parola di Dio deve essere presentata “sine glossa”, perché, molte volte, i commenti sviscerano l’irruenza della Parola.

Ogni volta che ascoltiamo la Parola, dovremmo interrogarci. A volte, sentiamo la Parola con i commenti e rimaniamo a livello superficiale.

È importante che Dio si presenti come un Dio di gioia, che danza, grida di gioia e ci raccomanda di non lasciarci cadere le braccia. Alzare le braccia è il segno della vittoria, della lode. Lasciare cadere le braccia significa arrendersi. Non dobbiamo mai arrenderci.

Questi pochi versetti ci invitano a tenere alte le braccia, fidarci del Signore e fare della nostra vita un canto.

La seconda lettura è composta da soli tre versetti, nei quali Paolo invita ad essere sempre lieti, ad essere amabili. Paolo scrive ai Filippesi, mentre è in carcere, ormai malato per i lunghi digiuni, le veglie, le botte ricevute. Dal carcere Paolo scrive ai Filippesi, perché si rallegrino e lo ripete. Paolo è abbandonato, ormai alla fine della vita, e il suo testamento è un invito a rallegrarsi, perché *“il Signore è vicino”*.

In Sofonia ci sono le parole che l’Angelo dirà a Maria: *“Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te!”*

San Paolo sottolinea che *“il Signore è vicino”*.

Il motivo della nostra gioia dovrebbe essere che il Signore è con noi.

La prima Parola che il Signore mi ha dato questa mattina è **2 Re 18, 7**: *“Il Signore fu con Ezechia e questi riuscì in tutte le iniziative.”*

Nell’ultimo capitolo di Matteo, il Signore ci ha promesso di essere con noi sempre, tutti i giorni.

Al di là di quello che stiamo vivendo, quando siamo tentati di essere tristi, ricordiamo queste parole di Paolo. A Paolo non andava certo tutto bene, era in prigione, ma *“ve lo ripeto: siate lieti. Il Signore è vicino!”*

Ricordiamo anche il **Salmo 23, 8**: *“Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.”*

Tutti i giorni, nonostante le situazioni che viviamo, siamo invitati a scegliere la gioia.

“Fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.”

La preghiera è quella di richiesta.

La supplica è l'adorazione.

Il ringraziamento è il “Grazie, Gesù!”

Mi piace ricordare che il ringraziamento viene prima di vedere la grazia.

Marco 11, 24: *“Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato.”* Dobbiamo credere.

Gesù dice a Marta: *“Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”*

Giovanni 11, 40. Noi, prima vogliamo vedere la gloria di Dio, per poi credere. Dobbiamo testimoniare, ringraziare, ancora prima di vedere. Questo evidenzia la potenza del “Grazie, Gesù!”

Nel Vangelo, Giovanni evangelizza, dà buone notizie. Se leggiamo attentamente il passo, non troviamo tante buone notizie. Giovanni Battista è un predicatore risoluto. Va nel deserto, propone una predicazione alternativa, incutendo un po' di paura e annunciando che stava per arrivare il Messia.

Da lui si recano i pubblicani, i soldati, le folle. Mancano i preti, i sadducei, i farisei, coloro che si sentivano a posto, perché avevano partecipato agli atti di culto.

Coloro che vanno da Giovanni Battista sono quelli che sentono un bisogno. A loro, Giovanni Battista non dà indicazioni, che riguardano Dio, ma rimane nella concretezza.

▸ Le folle sono quelle persone, che non riescono a distinguersi, non hanno una personalità propria e si identificano con le masse: a queste Giovanni Battista dice: *“Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha...”* Gesù non chiede di spogliarci, ma di vestire gli altri. Dobbiamo condividere con chi ha bisogno.

▸ La seconda categoria è costituita dai pubblicani, che dovevano riscuotere le tasse. A questi Giovanni Battista dice: *“Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato.”*

▸ La terza categoria è costituita dai soldati, che erano pagati per combattere. Come i pubblicani, erano scomunicati dalla sinagoga. Giovanni Battista non mette la situazione sul piano della morale, ma mette al centro l'uomo. I soldati usavano la forza e Giovanni Battista dice: *“Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe.”* Si possono paragonare alle persone, che hanno un ruolo, una posizione e li usano per sfruttare, sopraffare.

Noi siamo qui, per servire, non per asservire.
Giovanni Battista dà queste esortazioni.

Tutti si domandavano se Giovanni Battista fosse il Cristo. La risposta è : *“Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i legacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco.”*

Qui c'è un riferimento alla legge del levirato. Israele, a quel tempo, si considerava una vedova, perché il Signore l'aveva abbandonato. Il Messia doveva ricomporre questo matrimonio fra la Chiesa del tempo con Jahve.

Il levirato consisteva nel matrimonio del cognato con la moglie del fratello rimasta vedova, senza figli. (**Deuteronomio 25, 5-10**)

Giovanni Battista battezzava nell'acqua: era una specie di iniziazione, confessione. Le persone si immergevano nel Giordano: morivano alla vita vecchia ed emergevano a vita nuova.

Giovanni Battista annunciava che chi veniva, dopo di lui, avrebbe battezzato in Spirito Santo e fuoco. Quello che Gesù viene a darci è una potenza, che viene da dentro di noi. Questo fuoco brucerà tutto quello che non va. Il battezzato ha un cuore in fiamme.

San Giovanni Paolo II, durante il Giubileo del 2.000, rivolgendosi ai giovani, ha ripreso una frase di santa Caterina da Siena: *“Andate e incendiate il mondo!”* Quando siamo battezzati, dovremmo incendiare le persone.

Papa Benedetto XVI ricordava che la Chiesa va avanti non per proselitismo, ma per contagio.

Noi abbiamo ricevuto il Battesimo, quando eravamo piccoli.

È importante il Seminario di Effusione, che inizierà a gennaio e terminerà a marzo, quando si riceverà la preghiera di Effusione, che è un attivare i doni del Battesimo, durante il quale abbiamo ricevuto i Sette Doni dello Spirito Santo. Il Seminario per l'Effusione dello Spirito è per infiammare i nostri cuori.

L'Effusione, nelle altre Nazioni, si chiama Battesimo nello Spirito.

Dobbiamo andare oltre il *“mi piace/non mi piace”*, perché altrimenti rimarremo sempre adolescenti. Dobbiamo entrare nel corpo della Scrittura.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.